ANNO IV | S. PAOLO (Brasile) 6 Ottobre 1907 | Num. 14o

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Il problema delle abitazioni

Mentre l'invenzione ed il perfezionamento di tanti mezzi potenti di produzione van quotidianamente aumentando la fittizia soprapproduzione nei mercati, aggravando, sempre più, le condizioni già misere dei lavoratori; mentre la disoccupazione tende a divenire quasi sistematica per moltissimi di noi, i proprietari di case— come per intesa spontanea —stanno elevando, all'assurdo, il prezzo degli affitti.

A nulla hanno giovato e a nulla giovano le proteste; *o pagare quanto essi vogliono o andare ad abitare nel bosco.*

Il municipio, col suo metodo di imposto proporzionale, favorisce le esigenze dei proprietari; più essi esigono dai loro inquilini, più pingue sarà pure la rendita municipale. Il governo non se ne occupa, il consesso legislativo ha ben altro da pensare.

Intanto, noi lavoratori dissanguati in mille modi, dobbiamo ridurre quasi a nulla le nostre spese di alimentazione, di calzatura e di abbigliamento, se vogliamo abitare, indisturbati, un tugurio angusto e malsano.

Cosi va l'*ordine* e il *progresso*. Giuridicamente può essere giudicato delitto prestare del denaro al 35 o|o, però nell'affitto d'immobili, lo strozzinaggio il più iniquo è autorizzato.

Quanti proprietari di case non vi sono, in questo *civile* paese, che pretendono, come frutto del capitale impiegato, la bagattella dell'80 o|o, del 130 o|o ed anche del 175 o|o?

Ve ne sono moltissimi!

Ed il popolo diseredato paga, senza neppure uno scatto di ribellione... E' vigliaccheria, confessiamolo francamente... pagare 25$000 e 30$000 per un *quarto*, privo di tutte quelle comodità che l'igiene la più elementare consiglia!...

Cittadini!

Tanta vergogna non può durare; dobbiamo volere che cessi!

Per frenare e ridurre a miglior termine l'avidità brigantesca dei padroni di case, per isfatare l'infame acquiescenza del Potere allo strozzinaggio intollerabile degli affitti, dobbiamo solidarizzarci, affratellarci, senza preconcetti di nazionalità, di religione e di partito, per un'agitazione potente.

Brasiliano, Europeo o Cinese, monarchico, repubblicano o socialista, cattolico, anglicano o buddista, il padrone de casa è um vampiro insaziabile che sugge, com piacere feroce, il sangue, il siero vitale dei nostri bambini.

I padroni di case sono degl 'implacabili nemici nostri; essi vedono con indifferenza la nostra miseria, le nostre privazioni, i nostri dolori e..... guai! se alla scadenza mensile, non abbiamo già pronto il prezzo esorbitante dell'affitto...

Contro i padroni di case, a nulla valgono i ricorsi legali, poichè, chi potrebbe limitare la loro cupidigia assassina trova interesse nella connivenza con simili furfanti.

A noi, a noi, vittime taglieggiate senza misericordia, tocca provvedere, combinare il modo più sicuro di mettere un freno alla delittuosa avidità dei proprietari di immobili. E vi riusciremo sicuramente, se nella lotta ad oltranza che sta per ingaggiarsi, non ci lasceremo abindolare da pacificatori interessati, se non verremo meno al dovere di tutela che ogni padre di famiglia deve sentire imperioso, verso le spose e verso gl'innocenti figlioletti.

Cittadini!

In varie parti del mondo, in particolar modo, nella Repubblica Argentina, la crociata dei locatari insofferenti muove risoluta alla conquista d'una forte riduzione nel prezzo d'affito delle abitazioni.

Per la riduzione del 30 o|o, si trovano presentemente coalizzate solo in Buenos Aires, oltre 7000 famiglie; ed ogni giorno, il numero dei propugnatori aumenta.

La vittoria non può tardare ad arridere ai nostri fratelli; poichè i mezzi, dei quali noi possiamo disporre — in simile contingenza — sono sempre efficaci e risolutivi.

« *Volere è Potere!* »

Cittadini!

Col fine altamente umanitario di guidare il popolo lavoratore alla sicura conquista d'una abitazione igienica, per un prezzo modico, si è costituito, giovedi scorso, in São Paulo. un comitato provvisorio per una fiera agitazione popolare.

I componenti detto comitato indiranno fra breve il primo comizio di affiatamento. in cui saranno gettate definitivamente le basi d'azione.

E siccome, per un sano criterio combattivo, sono indispensabili dei dati di fatto inoppugnabili, cosi focciamo caldo appello a tutti gl'interessati di inviare sollecitamente alla **caixa do correio 547,** le indicazioni seguenti:

1.° Il luogo di abitazione.

2.° Relazione fedele della casa abitata; sue condizioni estetiche ed igieniche, acqua potabile e fognatura.

3.° Numero delle stanze affittate, loro dimensioni.

4.° Prezzo d'affitto e nome del proprietario.

5.° Quante famiglie abitano nella medesima casa; quante persone compongono ogni famiglia.

6.° Nome e cognome di chi paga l'affitto.

Popolo lavoratore, all'opera!

IL COMITATO PROMOTORE.

La teoria del poco a poco

Come in materia di pedagogia morale, quelli che si atteggiano a Catoni sono sempre i più indecenti figuri che rimproverano agli altri le turpezze di cui essi sono stati generalmente maestri, anche nel campo della sociologia troviamo i Catoni da strapazzo, i pedagogi presuntuosi, ignoranti, che rimproverano a certi partiti o a certe scuole politiche i *grandi salti teorici* che essi, i loro partiti o le loro scuole filosofiche hanno compiuti sul terreno pratico dei fatti.

Cosi. per esempio, ci sentiamo dire:

« Voi anarchici siete anti-scientifici; vorreste rovesciare il mondo di un colpo. e non comprendete che *natura non facit saltum*, che tutto si trasforma lentamente, poco a poco, per legge di evoluzione, ecc., ecc. »

Non perderemo il nostro tempo a dimostrare l'assurdità di questo principio, sedicente scientifico, che non riposa su alcuna legge certa, positiva della natura (poichè in qualunque campo della vita assistiamo alla produzione di fenomeni che trasformano repentinamente un dato ordine di cose), e ci limiteremo semplicemente ad osservare che questi apostoli della teoria evoluzionista son generalmente dei buoni conservatori, dei buoni borghesi, che hanno accumulato in *fretta* della discrete fortune, obbèdendo ben poco a quella legge del «poco a poco» e del lento divenire, di cui si dichiarano coraggiosamente partigiani.

L'assassino che, con un colpo di pugnale tronca la vita e deruba la fortuna di un possidente, a misfatto compiuto diverrà predicatore della dottrina evoluzionista e ripeterà con Linneo che la *natura non fa salti*. Un generale che in pochi quarti d'ora fa tabula rasa di 100.000 uomini, rovescia un impero e s'impadronisce di un territorio, dopo la carneficina — se discuterà di conquiste e di progressi — risulterà il più accanito difensore della teoria evoluzionista, e dirà che le cose si cambiano sempre e si conquistano *poco a poco*.

La borghesia che rovesciava di un colpo il regno di Luigi XVI per sostituirlo con una repubblica, grida scandalizzata che gli anarchici sono dei pazzi perchè vogliono trasformare il mondo colla rivoluzione e sostiene che solo *poco a poco*, evolutivamente, potrà modificarsi l'ordinamento economico e politico della società.

E perchè ció avvenga... è necessaria molta educazione nel popolo, molta propaganda, molta pazienza. La borghesia, però, si contentó di fare la sua rivoluzione con un popolo avvassallato, abbrutito da lunghi secoli di abbominazione cesarea e pretesca, così come il generale era orgoglioso di far la sua entrata trionfale nella città conquistata, alla testa di un esercito di cannibali e di incoscienti.

E così, come avviene per le leggi sociali, che i primi ad infrangerle sono sempre qnelli che le hanno fatte, altrettanto diremo per le così dette leggi naturali, che la convenienza prescrive, i cui infrattori sono sempre coloro che le inventarono. Non c'è posizione sociale, non c'è fortuna, non c'è privilegio, non c'è diritto di classe che non sia stato conquistato violentemente, d'un colpo, e non havvi partito politico che si sia piegato alle leggi del *poco o poco* e dei pacifici tramonti. Ciascuno — individuo o partito — ha dato sempre il colpo quando è capitato il destro, a momento opportuno, senza star troppo a filosofare sulle convenienze etiche e sulla biologia. Il capitalista che impiega tutti i mezzi e ricorre ai sistemi più infami di sfruttamento sui propri operai per accumulare al galoppo dei milioni, vi denunzia come un *sovversivo* della peggiore specie, se in base alla teoria evoluzionista cercate limitare quanto più è possibile i suoi lauti guadagni affinchè si arricchisca *poco a poco*; e l'industriale che adultera vino, liquori, derrate alimentari, che avvelena mezzo mondo coi suoi *genuini* prodotti, per accumulare, in pochi anni, ingenti capitali, farà tutto il possibile per mandarvi in galera, se denuzierete al pubblico le sue criminose operazioni e lo richiamerete all'osservanza della legge di Linneo; ma, quando si parla di anarchici, dirà che sono dei pazzi perchè vogliono trasformare con troppa fretta il mondo.

Che dovremmo far noi per realizzare le nostre idee? Adattarci all'ambiente, incrociare le braccia nella tranquilla attesa che le classi privilegiate prendano a cuore la nostra sorte e che l'evoluzione compia la sua grand'opera millenaria di rigenerazione sociale! Confessiamo con franchezza che questa teoria così cara ai signori che ci comandano e ci spogliano, non riusciamo a comprenderla — tanto ci appare nebulosa ed assurda.

Mentre tutto è frode e rapina intorno a noi, mentre le caste parassitarie non conoscono, per la conservazione dei loro privilegi, altra forza che quella del cannone, e i partiti politici, anche i più moderati, non esiterebbero a mettere il mondo a soqquadro per la conquista del Potere e per il trionfo dei loro programmi; mentre tutto l'ordinamento borghese che ci schiaccia è fondato sulla violenza e unicamente colla violenza c'impone la sottomissione incondizionata ai suoi regimi di sfruttamento e di schiavitù, noi soli — soltanto noi anarchici — dobbiamo uniformarci alle leggi dell'evoluzionismo universale, ed attender....

Che cosa? Siamo stanchi di attendere, siamo stanchi di promesse, siamo stanchi delle riforme, siamo stanchi delle altalene politiche e delle metamorfosi pulcinellesche. Sono migliaia d'anni che ci si trastulla colla cantilena dell'evoluzione delle leggi e dei costumi, che ci si addormenta col ninna-nanna delle conquiste graduali e del *poco a poco*. Agli schiavi dell'impero romano, i cristiani dissero di attendere la morte come soluzione di tutti i mali e promisero loro un regno ipotetico di felicità nel cielo. Ai servi della Chiesa i mestatori della politica promisero una sorte megliore su questa terra, e li esortarono ad attendere la monarchia costituzionale, ed ai popoli avvassallati dalla monarchia fu detto di attendere la turlupinatura della repubblica. Che dobbiamo attendere adesso? Tutte queste trasformazioni politiche sono avvenute, questi diversi regimi li abbiamo sperimentati, ma la felicità del popolo é di là da venire! Il mondo è ancora nelle mani dei ricchi, le masse lavoratrici sono ancora schiave del capitale, la libertà e il diritto alla vita lettera morta.

Che dobbiamo attendere? — Che il popolo s'istruisca, che il popolo si emancipi! — Di accordo, signori. Ma per istruirlo, per emanciparlo, per indurlo a spezzare definitivamente le catene del secolare servaggio, bisogna fargli sentire tutto l'orrore della società presente, sloggiare dal suo cervello tutti i pregiudizii religiosi e morali che lo tengono incatenato al carro delle sue miserie; fargli comprendere che i parlamenti, i governi, le leggi, sono impotenti a risolvere i problemi palpitanti della società, e che fino a quando la proprietà privata non sarà rovesciata, soppressa sotto tutte le sue forme, fino a che l'anarchia non sarà un fatto compiuto, la felicità umana resterà sempre allo stato di generosa utopia nel cervello dei pensatori.

Io

Non comprate i cappelli della ditta Evangelista Cervone e Irmão, che non ha ancora voluto soddisfare le giuste rivendicazioni dei suoi operai.

Boicottate i prodotti Matarazzo e i cappelli Cervone.

NO PAIZ DOS ENCANTOS

Verdadeiro trabalho de seducção se está operando nestes dias, em escala gigantesca e em lineamentos geraes, no intuito de attrahir, como diz o chronista da *Gazeta*, « a gentalha do velho mundo ». Sem esta não ha como continuar o forrobodó da gente fina,

Nos bons tempos, ha uns vinte annos, a affluencia de immigrantes ao Brasil, attingiu só n'um anno a mais de cento e cincoenta mil. Por um calculo que se publicou em 1° deste mez no *g. do Commercio*, transcripto do *Correio Paulistano*, as entradas de immigrantes de 1880 a 1890, subiram a 1.242.594.

Os maus tratos originaram a debandada e o escarmento, de sorte que estancou completamente aquella corrente. Alguns que hoje ainda se contam são na maior parte considerados taes por virem com passagem de prôa.

Quer-se reagir agora contra esse abandono e esse afastamento, actuando sobre os espiritos chamados de ordem superior. Pensa-se, que convertidos em pregoeiros das excellencias deste paiz, esses selectos individuos que nos visitam tornar-se-hão optimos coadjuvantes da nova propaganda. O seu concurso para semelhante obra taxa-se [illegible] algumas centenas de mil francos por cabeça, segundo declaração do *Diario Popular* dessa capital. Corresponde a esse plano a ardilosa creação de uma repartição com o nome de « povoamento do solo ».

Convenhamos que ha muita cousa, de facto, que encanta e fascina o *touriste* ao saltar em terra. Figura em primeiro lugar o acolhimento de encommenda.

Ingenuo e adoravel enthusiasmo o desses illustres itinerantes á cata de impressões!

Naturalmente, se é hespanhol occulta-se-lhe que entre nos gosa da fama de ladrão!; se francez, que equivale esse titulo ao de refalsado; se portuguez, che não passa de gallego immundo e, finalmente, se italiano, perde todo valor com epitheto de carcamano.

Empolga ao mesmo tempo a attenção, electrisando os sentidos, a singular exuberancia da natureza; formas colossaes de expansão; vividez e louçania phenomenaes, inexauriveis, sempiternas, realçadas pela claridade e scintillancia de um ceu amigo e ridente.

E porque não é feliz o homem posto n'um Eden de tantas delicias e maravilhas? Antes, pelo contrario, não ha vida mais dolorosa, mai suppliciada, acabrunhadora e infanda que a vida do trabalhador no Brazil.

Para tudo dizer em breves palavras, affirmo: por mais activos, sobrio e economico que seja o homem que amanha a terra, não chega a ganhar para a sua subsistencia e de sua familia.

Incrivel como pareça, esta é a pungente verdade, verificada por mim atravez de experiencia propria e attestada por quantos prezem a sinceridade, deixem lá fallar os gaiatos doutrinadores de gabinete.

Como vivem, pois, tantos da lavoura? Passando privações, igualando-se aos irracionaes, rebaixando-se até a pura animalidade, fazendo taboa rasa das vantagens e regalias do progresso e excluindo-se voluntariamente do banquete da civilisação.

A esse resultado chegou-se pela imitação das decrepitas organisações societarias europeas em che dominam o privilegio, o militarismo, a burocracia, o symbolo religioso, a plutocracia, a sciencia official, a regulamentação dos menores actos e a subordinação, enfim, rigorosa e inflexivel á férula da autoridade.

Se o Sr. Guilherme Ferrero, paciente analysta e sagaz persecutador da evolução dos povos, fôr abeberar o seu espirito nas miseras choças do operario e do lavrador comprehenderá então o enigma que se offerece a quem quer que nos visite.

PHYSIO.

IL LAVORO A COTTIMO

Il lavoro a cottimo ha sempre avuto degli ardenti sostenitori.

Gli orarii capricciosi, le lunghe giornate di lavoro, la scarsità delle rimunerazioni, la sbirresca sorveglianza dei capi-officina e tanti altri inconvenienti facevano, e fanno tutt'ora, considerare questa forma di salario come la più rispondente ai rapporti economici fra capitale e lavoro.

Il lavoro a cottimo—si dice — permette all'operaio la più soddisfacente comodità d'orario. Di fatto, se il padrone non deve pagare che per quantitá di lavoro fatto non ha motivo di pretendere che si debba cominciare a lavorare a tale ora, per cessare a tale altra. Lavorando a cottimo, si può far sosta in qualunque ora del giorno e [illegible] chieda, ciò che non può pretendersi col lavoro a giornata.

Col lavoro a cottimo si perdono meno giornate di lavoro: quando si è un poco indisposti, si va lo stesso all'officina e si fa ciò che si può, col lavoro a giornata non è possibile, o indisposti o no, il padrone esige sempre la medesima quantità di lavoro.

Col lavoro a cottimo, la piaga domestica della miseria perde quel carattere doloroso, quelle crisi acute che tanto ci contristano. Per esempio, per una indisposizione, pel cattivo tempo o per la scarsità del lavoro, abbiamo dovuto arretrarci coll'affitto di casa o col bottegaio che ci fornisce di generi alimentari; lavorando a cottimo, si può, in certo qual modo ed allorchè il lavoro abbonda, rimettere, come suol dirsi, il tempo perduto. E poi, se 5$000 non bastano, con un po' di attivitá di più, se ne può guadagnare anche 6$000.

A giornata, invece, abbondi pure il lavoro, dopo lunga disoccupazione, più che quel tanto non è possibile guadagnare.

In qualunque officina, vi sono sempre dei giovani che l'avidità padronale non vuol facilmente riconoscere come operai *finiti*. Eppure questi giovani potrebbero dimostrare coi fatti, che si trovano in grado di far tanto lavoro e così ben fatto, come qualunque *barbalunga* dell'officina ... Come possono eglino sottrarsi a tanta ingiustizia d'aprezzamento? Il lavoro a cottimo apre loro un buon mezzo.

Ecco—ci sembra—enumerate tutte, o per lo meno, le principali ragioni che militano in favore del lavoro a cottimo.

Noi—pur non riconoscendo legittima nè giovevole all'operaio qualunlunque forma di salariato—noi, invitati a dare il nostro giudizio sul rapporto fra il lavoro a giornata e quello pagato per quantità od a cottimo, diremo subito che siamo per il lavoro pagato a giornata.

Col lavoro a cottimo, si potrebbero, infatti, ottenere tutti i vantaggi sopra citati, se...fosse possibile all'operaio di mettere la museruola ai signori dell'industria: *se l'operaio* — vogliamo dire—*potesse stabilire, in modo valido ed inviolabile, una tariffa di rinumerazione dell'opera propria.*

Ciò non è possibile oggi ed ancor meno per l'avvenire; poiché se oggi, vi sono i quattro decimi dei lavoratori condannati a vivere d'espedienti, per mancanza di lavoro, domani—il

continuo progresso della macchinaria —spingerà sul mercato delle braccia un numero sempre crescente di disoccupati.

In una società, dove il lavoro non é assicurato per tutti, si stabilisce, necessariamente, la concorrenza dei muscoli e delle attitudini, sotto la interessata influenza capitalista e ne consegue la legge inesorabile DELLA DOMANDA e DELL'OFFERTA

Il cosí detto *krumiraggio*, conseguenza funesta dell'ordinamento economico vigente, è il flagello sempre più minaccioso, che spegne la ragione d'essere di qualunque proposito di resistenza operaia.

Per questo motivo—visibilissimo ed inoppugnabile—noi, dovendo ad ogni costo piegare al giogo del salariato, non siamo, nè punto, nè poco, partigiani del lavoro a cottimo.

1. *Il lavoro a cottimo è sempre pagato meno del lavoro compiuto a giornata.*

2. *Il lavoro a cottimo tende sempre ad una aumentazione di orario.*

3. *Il lavoro a cottimo — fomite di sopraproduzione — genera la disoccupazione e, di conseguenza, determina un sensibile ribasso nel prezzo della mano d'opera.*

4. *Il lavoro a cottimo ha per inevitabile conseguenza il totale e rapido esaurimento della potenza fisica del produttore:*

5. *Il lavoro a cottimo, è contrario a tutte le tendenze di solidarietà proletaria; anzi riesce sempre ad acuire spiacevolmente il dissidio fra lavoratori della medesima categoria.*

Ecco il rovescio della medaglia presentato da noi, non propugnatori del lavoro a cottimo. E mentre i partigiani del TANTO PER TANTO non sarebbero certo in grado di dimostrarci la verità delle loro ottimiste affermazioni, noi possiamo facilmente convincere della legittimità dei motivi della nostra avversione.

Il prezzo dei lavori da farsi a cottimo viene sempre combinato nel modo seguente.

Il padrone conosce la potenza produttrice dei suoi operai; il padrone ormai ha imparato—dall'esperienza—a sapere quanto tempo impiega tale, o tal altro operaio, a fare un mobile, a squadrare un blocco di pietra, a fare un paio di scarpe ecc. ecc. Il padrone —o perchè ha ricevuto una forte ordinazione di lavoro, o perchè vuole risparmiarsi il disturbo di sorvegliare continuamente i suoi operai, o per qualunque altra ragione, infine—propone il lavoro a cottimo.

Il padrone tratta sempre, del lavoro da farsi a cottimo, cogli operai più disinvolti nella mano d'opera.

Viene fissato il prezzo del lavoro da farsi, in base alla durata di lavori uguali o consimili, già eseguiti a giornata.

In simili concordati, l'operaio si sforza di dare ad intendere al padrone che, per l'esecuzione di tale lavoro, occorre un po' di tempo di più, di quello che realmente può impiegarvi; il padrone, per converso cavilla più che può, per convincere l'operaio che tale lavoro richiede un tempo relativamente troppo breve. Infine, si fissa il prezzo in base ad una media minima dei salari percepiti nell'officina: *il padrone ha sempre il disopra!*

Adibiti al lavoro a cottimo, gli operai tutti bisognosi!...—si studiano di guadagnare qualche mil reis di più, per quindicina. E siccome il lavoro è pagato poco e la qualità non può essere pregiudicata, sotto pena di non essere pagati, e magari mandati a spasso, così bisognerà intensificare gli sforzi muscolari, ridurre, più che sia possibile, gli intervalli del riposo.

Grazie al lavoro indefesso, a sforzi straordinarii, il cottimo può fruttare, a taluni operai, qualche soldo di più della rinumerazione ordinaria: ma che ne risulta?

Ne risulta: o che l'aumento conseguito, con pena inumana, è un beneficio irrisorio, trascurabile, o che il padrone interviene per modificare il contratto di lavoro.

Intanto, in questa gara micidiale di sforzi sproporzionati, s'è rivelata la inferiorità degli uni, relativamente agli altri, ed il padrone ha potuto orientarsi per il proprio interesse.

Domani, quando bisognerà licenziare degli operai, egli saprà dove porre le mani. Non importa se qualche operaio, vinto nella gara della *quantità*, sia, per capacità tecniche, meritevole di considerazione... « E' il più valido sforzo che si vuole, per la più piccola rinumerazione ».

Se, col lavoro a cottimo sempre mal pagato, è possibile guadagnare qualcosa di più che lavorare a giornata: è ancora certo che la soprapproduzione aumenta, aumentando, in ragione diretta, la disoccupazione.

Col lavoro a cottimo, dunque gli operai hanno tutto da perdere, nulla da guadagnare.

*
* *

Le ragioni esposte nel presente articolo dovrebbero essere prese in considerazione dagli operai dell' officina inglese della Lapa; poichè gl' insaziabili figuri della Gerenza, non tarderanno a far prevalere, fra loro, l'uso del cottimo.

Per ora sono i falegnami adibiti alla costruzione dei vagoni novi che devono bere l' acqua torbida del lavoro a cottimo, o affogare nella stagnazione del licenziamento. Domani, saranno quelli delle riparazioni; dopo domani i pittori, ecc.

Quali possono essere le ragioni che hanno consigliato alla Gerenza delle officine della Lapa di fare uno strappo così imprevisto alla consuetudine?

Perchè far lavorare a cottimo? Non è stato certo per provvedere ad un bisogno urgente di vagoni; poichè sarebbe stato oltremodo agevole provvedere differentemente.

I signori della Compagnia non si contentano più dei lauti dividendi passati; tutto progredisce nel mondo: *deve progredire anche la rendita dei loro capitali?* « Diamine!... Se la ferrovia non può fruttare di più, si riduca il già magro guadagno degli schiavi moderni, che sudano nelle officine. Ma si facciano le cose per la meglio; senza che nessuno abbia motivo plausibile di strillare. S' imponga agli operai il lavoro a cottimo».

E gli operai lavorano a cottimo; contenti, no; ma lavorano!

Dite ora a qualunque di quegli operai cottimisti che si provi a muovuere lagnanza, alla Gerenza, circa le condizioni poco favorevoli, in cui deve lavorare..... Equivarrebbe a chiedere il proprio licenziamento.

« Come!... gli si direbbe, vi lagnate!? Se guadagnate poco, si è perchè voi siete o incapace od infingardo. I tali e i tali altri guadagnano tanto; perchè non lavorate come costoro? »

Vi pensino gli operai della Lapa! E prima che il tentativo divenga sistema, facciano quanto la prospettiva d'un' ingiustizia non può mancare di suggerir loro.

A. DOANNIB.

Sfruttamento inumano
in Cayeiras

(CORRISPONDENTE.) — Ho inteso sovente parlare, ho letto più volte nei giornali dei metodi briganteschi di certi padroni che, non contenti di appropriarsi, direttamente, gli otto decimi del prodotto dei loro operai, si assicurano, con mezzi indiretti, un'altra buona parte del loro magro salario. Esistono ovunque sistemi poco scrupulosi di sfruttamento, però le ruberie sfacciate che la **Companhia de melhoramento**, insediata in questo dlsgraziato paese, esercita in danno dei suoi dipendenti, superano di gran lunga tutto ciò che, fino ad oggi, è giunto a nostro conoscimento.

Nella certiera di detta Companhia, lavorano due turme di operai: 12 ore di lavoro di giorno, 12 di notte alternativamente.

Per 12 ore di lavoro, compiùto sotto una sorveglianza sbirresca, un operaio guadagna da 3$500 a 4$000.

E poi — dire che un operario guadagna quel tanto — è affermare un'esagerazione.

Ecco perchè.

Il Direttore della cartiera, un figuro degno di tre metri di solida corda, ha segretamente combinato con due negozianti portoghesi e... ladri, di fornire generi alimentari agli operai.

E' inutile dire che i generi forniti agli operai devono sempre pagarli il doppio ed anche il triplo di ciò che costano realmente. Basta dire che un pacco di fiammiferi da 400 rèis, devono pagarlo 800 e 1000 reis; che un sacco di farina di granturco, venduta generalmente a 5$000, costa loro 15$000, quella di fromento 16$000, una bottiglia di pinga 800 e 1$000 rèis, il lardo 2$000 e più.

Per costringere gli operai a queste durissime condizioni di fornitura, v'è sempre pronta la minaccia di licenziamento ed un altro mezzo più spiccio: quello di fare i pagamenti solo ogni cinque o sei mesi.

Gli operai si rassegnano alle vigliacche estorsioni dei negozianti, spalleggiati dal Direttore dell'opificio, sempre colla speranza di potere, il giorno del pagamento, svincolarsi da si terribili ritorte.

Tempo fa, un operaio, a forza di privazioni, aveva potuto raggiungere lo scopo agognato. Pochi mil reis gli erano rimasti, dopo tanto sacrificio.

Col danaro economizzato, l'operaio va colla moglie a Perùs; si fa le sue compre e se ne torna a casa, tutto lieto d'aver fatto affari relativamente buoni.

Questa infrazione al sistema, però, fu subito riferita al famigerato Direttore, che, tanto per dare un saggio dalla sua draconiana intolleranza, mandò a tagliare il ponte che permette di attraversare un fiumicello, a chiunque voglia recarsi da Cayeira a Perús e inflisse una riduzione, all'operaio trasgressore, di 200 reis per giorno.

Insomna il sistema di dissanguamento operaio organizzato dal truce Direttore della cartiera, Leal Correa, è così barbaro e cosi ferreo che — pur desiderandolo ardentemente — gli operai non possono liberarsene: più essi lavorano, più si trovano indebititi e, quindi, impossibilitati di andarsene altrove.

La durerà sempre cosi?! Ma che davvero gli operai della cartiera avranno nelle vene del sangue di scarafaccio?...

Speriamo di no.

Le infamie secolari del cattolicismo

II

I vandalismi della Chiesa

Colla conversione al Cristianesimo di Costantino, imperatore romano, la Chiesa assurge ad una potenza formidabile. I cesari fanno atto di contrizione ai suoi piedi, e il mondo diviene un giuocattolo nelle mani dei papi. Il paganesimo è in gran parte rovesciato, ma i suoi monumenti, i suoi templi, le sue opere d' arte, la sua profonda filosofia restano a testimoniare la grandezza di un mondo che s' inabissa per sempre. La chiesa, però, che teme la luce, che ha bisogno di tenebre, non può tollerare la presenza di questi vestigi della sapienza greco-romana, ed incomincia la opera sua di vandalismo. Tutto ciò che é pagano—la letteratura, la scienza, le arti, gli idoli sacri — tutto ciò che non serve alla santa causa della Chiesa è condannato al rogo, distrutto. «Tutta la potenza degli imperatori — dice un focoso campione della Chiesa, il De Mestre — tutto lo zelo, tutto il risentimento dei cristiani si scatenarono contro i templi. Teodosio avendo dato il segnale (1), tutti questi magnifici edifici scomparvero. Invano le più sublimi beltà dell'architettura sembravano domandar grazia per queste meravigliose costruzioni; invano la loro solidità fiaccava le braccia dei demolitori; per distruggere i templi d'Apamea e di Alessandria, bisognò impiegare i mezzi che la guerra impiegava negli assedii. Ma nulla potè resistere alla distruzione generale. »

Teodosio raccomanda di non lasciar nulla intatto, e rinnuova editti di morte contro i pagani. Onorio obbliga i matematici a bruciare i loro libri in presenza ai vescovi. Teofilo, vescovo di Alessandria distrugge il tempio di Serapide, ed appicca il fuoco alla sua immensa biblioteca. S. Martino, in testa ad una armata di vandali, marcia alla distruzione del tempio di Gaula. Le tombe dei pagani sono profanate. S. Gregorio mette in fiamme la biblioteca palatina in Roma. I poemi degli antichi greci sono inceneriti dai preti. La biblioteca del Forum Ararium è bruciata da Leone Isauriano. La biblioteca di Fozio è devastata; molte importantissime opere di Menandro, Teopompo, Alceo, Saffo, Arato, sono disperse, stracciate. La biblioteca di Cordova (Spagna), contenente 600.000 volumi è completamente distrutta. Le biblioteche di Costantinopoli pure sono date in preda alle fiamme dai crociati.

« Durante tutto il Medio-Evo — dice l'abate Gaume — la proscrizione solenne dei classici pagani era una legge generalmente e fedelmente osservata.»

La chiesa contro la Scienza

La santa crociata non aveva compiuto l'opera sua di vandalismo. La demolizione e l'incendio dei templi pagani e delle biblioteche erano ancora ben poca cosa: bisognava andare piu oltre, fino alla soppressione totale delle scienze. Parecchie opere degli antichi, miracolosamente salvate dalle fiamme, erano state messe al sicuro. Esse potevano aprir la mente degli uomini, far luce nei cervelli. La chiesa non può permettere ai popoli tanto lusso, e commina pene per coloro che amano istruirsi. Ma perchè l'ignoranza dei popoli sia completa e profonda, bisogna condannare la grammatica, le matematiche, la medicina, la stamperia, le scoperte scientifiche, e proclamare il regno delle tenebre. E' ciò che la chiesa vuole, é ciò che la chiesa non mancherà di fare. Caspite! i popoli istruiti, illuminati dalla scienza, non si lasciano opprimere e sfruttare in silenzio. La chiesa, invece, ha bisogno di stringere il mondo nel suo pugno, di vedere l'umanità inginocchiata, asservita ai suoi piedi, e fulmina l'ira di Dio contro tutto ciò che puó contribuire, sia pure indirettamente, a emanciparla dal duplice giogo dello sfruttamento e della schiavitù.

Pitagora, Anassimandro, Platone sono scomunicati; le loro opere messe all'*indice*. La filosofia e la storia non debbono essere insegnate. Copernico distrugge di un colpo il sistema di Tolomeo e rifonde le basi dell' Universo. Onta ed infamia eterna all' illustre precursore di Galileo! La grammatica non ha più fortuna della filosofia e della scienza astronomica: Gregorio il Grande la condanna come un' empietà e proibisce ai maestri d'insegnarla. I letterati, i poeti, se non si limitano alla rifrittura dei salmi, sono perseguitati, esiliati, uccisi.

I professori di Storia, subiscono la medesima sorte. Macchiavelli è torturato, Bonfadio decapitato a Genova, e molti altri costretti a fuggire per sottrarsi agli orrori della tortura. Che dire della filosofia? I discepoli di Pitagora sono barbaramente trucidati, la scuola di Alessandria rovesciata, Ipazia assassinata da un santo invidioso delle sue belle doti intellettuali, i libri di Aristotile bruciati dalla Chiesa, Ramus sventrato nella tragica notte di S. Bartolomeo, Savonarola, Arnaldo da Brescia, Vannini, Giordano Bruno, condannati all' estremo supplizio dalla Santa Inquisizione.

Nè basta ancora. La scienza è una spina nell' occhio del prete. I suoi cultori sono considerati alla stregua di demoni. Marco Polo è perseguitato al suo ritorno dalle Indie Orientali: Cristoforo Colombo è caricato di ferri; il medico Apono muore in prigione a Bologna; Michel Servet, fisico illustre, arso vivo a Ginevra, e, con lui, altre centinaia, migliaia di filosofi, di scienziati, di pensatori, di genii, sono perseguitati imprigionati, uccisi, a maggior gloria di Dio, dai sacerdoti della religione cristiana. E si comprende! la filosofia e le scienze non potevano essere che la negazione delle «verità» rivelate dalla Sacra Scrittura; ogni nuova scoperta scientifica, ogni analisi della vita, ogni investigazione dell'universo doveva apportare un colpo tremendo all'edificio delle menzogne secolari stabilito dai preti e rivelare al mondo quelle verità che lo Spirito Santo non seppe mai inspirare ai santi padri della chiesa.

Da ciò l'avversione profonda della chiesa contro la scienza, contro tutti i sistemi razionali di educazione popolare, contro la libertà di pensiero. Tertulliano condensa lo spirito intollerante della chiesa in queste poche parole:

« Sono da condannarsi tutti questi uomini che scuoprirono molte cose che la natura aveva utilmente nascoste, che insegnarono delle arti che era bene ignorare... che mostrarono agli uomini l'esistenza di metalli nelle viscere della terra, che fecero conoscere la forza e le proprietà delle erbe!...»

La Chiesa
mette a sacco il mondo

Il paganesimo è dunque distrutto. Le scienze e le arti sono proscritte, i nemici della Fede sterminati, la libertà di pensiero crocifissa, il mondo trasformato in un convento. La chiesa non ha più nulla da temere, è onnipotente, è sovrana dei popoli, può applicare liberamente quel Vangelo di amore che il figlio di Dio predicava alle sue creature, e liberare l'umanità sofferente dal secolare servaggio.

Ma essa ha ben altro da fare: la salute delle anime le è assolutamente indifferente. Quello che essa vuole, quello che essa cerca, è lo sfarzo delle ricchezze, il dominio dei popoli, e vi riesce.

Il cattolicismo si estende come una *tabe* da un capo all' altro del mondo, portando ovunque la rapina, la schiavitù, la morte. Più nulla è rispettato; i preti manomettono diritti, confiscano beni, falsificano testamenti, estorgono, rubano, massacrano, si proclamano padroni della vita dei popoli. Le loro abbazie, i loro presbiteri, i loro conventi rigurgitano di ricchezze e di schiavi. Questi sono considerati come merce, venduti a migliaia sul mercato. Cardinali, vescovi e diaconi speculano sulla loro sorte, si arricchiscono sul loro sangue, accumulano milioni sulle miserie inaudite del popolo. La loro avidità non ha limiti, la loro sete di dominio e d'oro è inestinguibile, la loro vita guazza nell'opulenza la più sfacciata e nell'orgia.

Su tutto trafficano, su tutto speculano, tutto è per essi fonte inesauribile di guadagno! E non c'è azione immorale, non havvi delitto ch'essi non abbiano commesso per accumulare dei beni. Ma sentiamo a questo proposito alcune voci insospette: sono dei preti che parlano:

Il Concilio di Laodicea, avvenuto nell'anno 364, constata che *il clero tutto presta denaro ad usura.*

Nel V secolo, i preti *inventano le messe plurime per guadagnar più danari in una sola volta.*

Nel VI secolo, accordano le indulgenze, a *pagamento*, per tutti i peccati, per tutti i vizii e per tutti i delitti, *senza bisogno di confessioni nè di penitenze.*

Papa Leone X dice che i ladri e gli usurai possono essere perdonati *purchè passino alla chiesa una parte dei loro beni,*

Papa Clemente V *vende sfacciatamente i benefici della chiesa ed accumula immensi tesori.*

Il monaco Guermon confessa di aver arricchito diversi monasteri, *per mezzo di carte false.*

Papa Innocenzo IV, in punto di morte, rivolge ai suoi di famiglia queste parole: *Perchè piangete? Non vale la pena, dappoichè vi lascio tutti ricchi.*

I vescovi di Linguadoca sono accusati *di essersi arricchiti, confiscando tutti i beni degli Albigesi.*

Il Concilio di Chalôns (135) accusa i preti di spingere le donne ad abbracciare la religione cristiana, *per indurle a lasciare una parte delle loro sostanze alla Chiesa.*

Questi beni — dicono i Canoni — *sono carpiti nel modo il più brigantesco.*

S. Cipriano *accusa i vescovi di servirsi delle elemosine per i loro piaceri, e gli arci-vescovi come usurpatori di beni.*

S. Girolamo grida che *i preti commettono un esecrando delitto derubando, come derubano, i poveri.*

S. Ilario dice che *i preti divorano il popolo, senza scrupolo alcuno di coscienza.*

S. Gregorio sentenzia che *la Chiesa ha perduto in virtù quanto ha guadagnato in ricchezza.*

S. Agostino è più rude ancora: dice che *la Chiesa è caduta nella crapula.*

S. Grisostomo chama i preti *trafugatori di testamenti.*

E S. Giustino li'chiama *briganti del Tempio.*

Altro che carità cristiana! altro che vangeli! I sacerdoti di Cristo non potevano presentarsi in aspetto più brigantesco alla ribalta della storia ed illustrare meglio di quel che abbiano fatto l'opera propria, che si riepiloga in una successione ininterrotta di fellonìe, di rapine, di confische, di spogliazioni, di concubinaggi, d'incesti e di massacri. Ma la serie dei delitti non è finita. I preti non indietreggiano dinanzi ai più orrendi misfatti.

L'ossessione della ricchezza li acceca: domina talmente il cervello dei cardinali e dei vescovi, che questi si contendono il seggio di S. Pietro col pugnale alla mano.

Papi contro Papi

L'assalto al seggio di S. Pietro, che frutta tesori, è dato su un cumulo raccapricciante di delitti.

Sotto il Basso Impero, i vescovi si sgozzano fra loro per essere eletti successori dei papi che hanno avvelenati, pugnalati, asfissiati.

La papessa Marozia, druda di Sergio III, fa strangolare l'amante di sua madre.

Papa Giovanni XII fa di Roma un carnaio; è destituito da un Concilio per omicidio, incesto, sodomìa, sacrilegio e stregonerìa; ma, rieletto dai suoi partigiani, muore pugnalato da un marito che lo sorprende in tresca amorosa colla propria moglie.

Bonifacio VII, dopo aver fatto strangolare Benedetto VI, fa accecare e morir di fame Giovanni XIV.

Gregorio V fa tagliare il naso, le orecchie, la lingua e le mani a papa Giovanni XVI; quindi lo fa legare nudo su un mulo e lo manda in processione per le vie.

Giovanni XVIII avvelena Giovanni XVII e muore, a sua volta, avvelenato.

Benedetto IV vende il seggio di S, Pietro, e lo riconquista avvelenando Clemente II.

Benedetto XI è avvelenato dai cardinali.

Urbano II, fuggendo per non essere ucciso, fa assassinare uno dei suoi prelati, che non voleva seguirlo.

Giovanni XXIII arriva al papato avvelenando Alessandro V; violenta la moglie del proprio fratello, stupra 30 fanciulle in un convento,

(1)—Ciò che non è esatto, poichè il segnale della distruzione fu dato parecchio tempo prima dai cristiani coll'incendio di Roma, ingiustamente attribuito a Nerone.

carpisce patrimonii, incendia, uccide, domina col terrore.

Clemente XIV è assassinato dai gesuiti.

Papa Formoso è decapitato e gettato nel Tevere per ordine di Stefano VII, suo successore.

Stefano VII è strangolato dai partigiani di Formoso e di Sergio.

Il veleno, il pugnale, la corda, sono le armi preferite colle quali questi santi ministri di Dio raggiungono il Papato, E' per una scala semitonata di abbominii, di tradimenti e di delitti, che arrivano al sommo grado della potenza, mentre più in basso, negli strati inferiori del clero, s' intesse tutta una storia non meno raccapricciante di orrori e di sangue.

Al prossimo numero la fine.

O Ristori

Note amene

So che a voi tutti che, pur pensate che il mondo va molto male, specialmodo per quelli che devono procacciarsi il pane col proprio lavoro, e che gli é d'uopo sacrificare la propria quiete, per sottrarsi al giogo dei violenti e dai ladri legali; so che a voi pure piace, ogni tanto, di farvi un po' di buon sangue. I tempi sono pessimi, ma il vostro desiderio di un po' di allegria é più che legittimo. Che volete, o amici, il pianto è una nobilissima cosa, ma perdio! non si può lagrimare per tutta la vita, quantunque, in verità, in questo mondaccio, per gli umili e per i rassegnati, non vi sia altro di consolazione; qualche volta — lo ammettono anche i più rigidi moralisti della filosofia del dolore — bisogna pur ridere...

E ridiamo pure!

La cosa è facile a dirsi (prego il compagno Damiani di compatirmi, è lui solo che mi ha instigato a questo sentimentalismo...a rovescio), ma come ridere? perché ridere? su cosa, o su chi dobbiamo noi ridere?

Io sono... E cosa v'importa à voi chi io mi sia? Sono io, e il passaporto non lo mostro a nessuno, per il semplice motivo che lo gettai in alto mare venendo in America, non desiderando punto esser confuso con la gente per bene che ci spiattella, dopo essersi arricchita col truffare il prossimo, il *nulla-osta* del sindaco.

Io e il sidaco del paesello nativo — è ben che si sappia — non siamo mai andati d'accordo; lui era una persona per bene che andava a messa ogni mattina per farsi perdonore le sue filantropiche marachelle, e io ho sempre pensato che la gente che lavora non dovrebbe aver bisogno... di filantropia.

Ma, non divaghiamo. Cosa importa a voi ch'io abbia gettato in mare il passaporto? Non lo sapete? io m'infischio di tutte le commende; anche di quella che l'opera di cento minchioni porta sul petto d'un onesto criminale.

E se me ne infischio io, ve ne potete infischiar anche voi. Nevvero? Allora possiamo parlare.

O diva leggitrice — direbbe il divo non indegno di Dante —, io voglio dirti ciò che sai, ma che hai paura di dire per non compromettere il tuo nome, e l'avvenire di rosea schiavitù riserbato ai tuoi figliuoli.

Sai chi son io? e che t'importa? io sono... e perchè dirtelo?

Senti. Io abitavo una stamberga dove la luce vi penetrava quando la mia vicina non tendeva gli stracci — sempre sudici anche dopo lavati — de' suoi marmocchi. Del sole non ne parliamo. Perchè farsi inutilmente del cattivo sangue? Ma io sono un anima poetica; amo la vita, ma la *civil pazzia* mi fa orrore.

E non credete che io abbia torto.

Figurati ch'io odio anche Puccini, il musicista della Bohême; sai perchè? Non lo so nemmeno io. Ho letto Murger e mi è piaciuto; anzi mi ha entusiasmato — *huit e huit font seize...* E Francine così deliziosa: come resistereste alla sua morale biricchina? Io la bacio. Però non amo Puccini. Gridi pure Ristori; *Io muoio disperato!* Nemmeno lui mi commove. E che vorrebbe un *milioncino* per morir... restando sempre vivo negli eredi che non ha?

Se disperato sei davver, o Ristori, impiccati, ma lascia ch'io dica ciò ch'io penso.

L'ora non fugge mai; se ne vanno i vecchi per lasciar ai giovani il tempo di diventar vecchi; ma in faccia al carnefice nessuno ha mai cantato politicamente: Ravachol cantò per affogar il *bon dieu dans la merde*; e questo non è un canto...

Ma lasciamo da parte chi *muore disperato* e pensiamo un po' più a chi vive nella disperazione, e aspetta per consolarsi, che muoia qualche pezzo grosso per far festa, e far dire alla stampa che tutti gli onesti cittadini, da lui spogliati e maltrattati in vita, gli hanno reso onori solenni.

L'ora è sempre buona per coloro che sempre si divertono e truffano il prossimo anche dopo morti.

Non lo credete? lo so, voi non potete credere che a coloro che vi truffano per vivere onoratamente alle vostre spalle. Ma io griderò lo stesso. I sordi non mi hanno mai spaventato. Nemmeno il governo ch'è il piú sordo dei sordi.

Il nome è detto: il governo. Tremate o miseri, esultate gaudenti. Il governo è il benefattore di tutti, il protettore dei deboli, il castigatore dei malvagi e il nemico dei ladri e dei violenti.

Onore e gloria al governo!

Il governo è una istituzione sana che tutti dobbiamo riverire per quel che vale.

E noi siamo sotto un governo degno, davvero, di riverenza, che deruba i poveri per dare ai ricchi.

Figuratevi che il degnissimo governo del dottor Tibiriçá aveva, con i denari di Pantalone, acquistato, non so per quanti *contos*, una ricca mobilia per regalarla al vescovo che poi affogò nel naufragio del *Sirio*. Ora questa mobilia verrà ceduta al nuovo vescovo, dopo che sarà, pur essendo nuova, rimessa a nuovo.

E in tutto ció, mi dirai tu, onesta leggitrice, che havvi di nuovo? Nulla. Soltanto che qui in questa medesima São Paulo, dove i preti ricchissimi ricevono ricchi doni da un governo di vagabondi che spoglia e svaligia il poese, vi è una numerosissima classe di uomini laboriosi che credendo di imporre, ai loro dominatori, un po' di rispetto umano, si organizzarono in associazioni di mestiere e fondarono una *Federazione operaia*, per veder di mettere un freno alle spogliazioni e alle violenze delle quali erano vittime, per opera di una masnada di bricconi, di criminali arricchiti col beneplacito della giustizia di classe; ma allora il governo repubblicano, così premuroso per il progresso del paese e il benessere della classe lavoratrice, fece imprigionare gli operai che avevan tant'ardire di pretendere dai padroni manigoldi un po' più di rispetto e di pane, e assaltare dai suoi sgherri la loro associazione e saccheggiarla.

Ancora oggi, dopo sei mesi, il governo non ha reso, alle associazioni operaie, i mobili rubati, ed ha risposto, per bocca del ministro di giustizia, che *il governo ruba ma non rende mai nulla ai poveri*!

Per beneficare i preti bugiardi e parassiti, il governo saccheggia svergognatamente le casse dello stato; ma quando si tratta di render giustizia ai lavoratori, i ministri si ricordano subito il loro mestiere: cioè che sono ladri del sudore dei lavoratori e i loro assassini.

***

Ma dopo tutto il governo è necessario; è una istituzione che sa chiamar a sé gli uomini di vero valore, come, ogni giorno lo dimostrano le cronache dei giornali.

«I poliziotti hanno massacrato una famiglia nella propria casa»: «un alto impiegato ha rubato per un milione di francobolli:» «il direttore della zecca ha trafugate le pietre litografiche per poter fare per conto suo e dei suoi amici, una seconda emissione di carta moneta buona»: «il tal ministro, salito al potere povero come un Giobbe, n'è onestamente sceso ricco come un Creso.»

Queste sono le notizie della cronaca; ma nessuno vi bada: tutt'al più di applaudire il governo di mandare in galera li operai disoccupati.

E le creature del governo rubano gloriosamente. A Rio nel palazzo del presidente della repubblica, il giorno 13 corr sono stati arrestati un tenente e un caporale di servizio, come membri attivi di una squadra di falsari e di cavalieri d'industria.

Poveretti! essi ora sono in galera; ma per poco, però. Tanto vi é Pantalone che suda per tutti e che sa morire contento e disperato.

Acratibis.

Sulla china

Gettata la scure alle ortiche e prudentemente dannati al rogo i manuali di chimica; sostituimmo alla scure, la penna d'oca ed all' esplosivo... la filosofia egotista. Poichè facevamo delle concessioni all' ambiente, questo le fece anche a noi. Il pericolo sociale cessava. Le pancie borghesi ormai non più commosse da impreviste paure, compiono il prolisso chilo, pacificamente... mentre il cervello borghese legge soddisfatto le nostre gazzette tutte piene di articolesse trascendentali.

E noi? Soddisfatti della benevola attenzione che ci si porge, lieti di vedere le nostre produzioni accette anche nei giornali dell'ordine, sempre più, c'ingolfiamo in quisquilie, in polemiche, in elocubrazioni straordinarie...

Intanto intorno a noi la lotta continuava e continua.

Continua lo Stato ad opprimere, ad accentrare in sè tutte le funzioni del padre-eterno, ed il capitale continua le sue conquiste, le sue spogliazioni...

E i *deboli* continuano ad essere oppressi e spogliati...

E noi...

Noi, uomini *forti*, discutiamo ancora, degli amplessi amorfici, delle manifestazioni più strampalate dell'*ego*; procurando combinazioni di frasi e di parole... ubbriacati della nostra stessa vaniloquenza.

E necessariamente i *deboli* che non ci possono comprendere e che delle ciancie nostre nessun profitto raccolgono, turlupinati dai quietisti, dimenticano ció che con l'esempio un giorno loro avevamo dimostrato: la via ed i mezzi per imporci alla società borghese.

Siamo su di una china pericolosa: è doveroso confessarlo.

Ma siamo ancora in tempo per evitare di scendere più oltre, verso il precipizio delle cose morte.

Spezziamo la penna e riprendiamo la scure. L'ora è altra che quella delle piacevoli accademie di Bisanzio...

Non siamo liberi ancora e mai lo fummo. L'*io* smetta di discutere tutti i suoi più cervellotici diritti, poichè gli manca come soddisfare i più umani e i più possibili.

Conquisti questi oggi: poi torni ad ingolfarsi nella filosofia. Perchè i parolai han sempre inceppata l'azione. Ed è questa che oggi urge, si tacciano quelli. Chi è ancora di questo mondo e della vita vede, sente e comprende le necessità, si ritragga a tempo dal cammino in cui l' attrasse il bello scrivere ed il bel parlare.

I letterati han le mani troppo fine per scalzare il selciato... ed i filosofi sarebbero capaci di filosofare anche su di una barricata... e gli esteti, invece di difendere la loro pelle, potrebbero far perdere anche noi, recitandoci un sermone sull' arte di morire artisticamente...

Restino dunque loro sulla china. Ma tornino alle audacie antiche gli uomini veri, i *veri forti*... Troppo già s'intrattennero ad ascoltare gli artisti dell'anarchismo...

Ascoltino ora un poco i gridi di dolore, le bestemmie, i sospiri, i gemiti che intorno a noi si levano ad ogni ora.

Certo: il pericolo sociale sarà un altra volta posto in campo e ci sarà giuoco forza ricordarci dei manuali di chimica...

Tanto meglio!

E che il fragore della lotta copra le voci pettegole che in Bisanzio discutono vanamente, per la maggior gloria della vanità loro, attorno alla metafisica dell'egoismo.

Gigi Damiani.

Lavoratori, non comprate i prodotti della casa Matarazzo: le farine *Claudia, Tosca, Lilí, Olga* e *Colonial*; i fiammiferi, l'olio e la banha, marca *Sol Levante*.

Carta do Rio

Leiam a opinião de um jornalista acerca de Ruy Barbosa:

> De um triste personagem como esse, sem consciencia, sem lisura, sem criterio, sem probidade, inconstante, contradictorio, indecoroso, sempre com os olhos fitos no proprio interesse e na propria ambição faz-se JUIZ-ARBITRO, para decidir numa côrte internacional as magnas questões do mundo!
>
> (*Correio*, 24-9-07)

Nem tanto assim. Por mais acirrados que andem os odios não havemos de ser injustos e enceguecidos a ponto de negar o que todos affirmam.

Se, como se disse tantas vezes, o Ruy Barbosa è uma gloria nacional, porque cargas d'agua ha de perder as suas estimaveis qualidades para tornar-se de subito um monstro?

Lá porque propende agora em favor do Nilo contra o Backer, presidente do Estado do Rio, não se segue que seja mais deshonesto que os outros que apoiam a causa contraria.

Faz rir tamanha celeuma ou tempestade em copo d'agua.

Muito se ganharia realmente se os bellos talentos que se occupam de espicaçar reputações feitas e cimentadas se puzessem ao serviço das verdadeiros interesses do povo e atacassem de rijo os seus algozes. Com uma imprensa bem inspirada mais facilmente se combateriam as fraquezas de uma sociedade ainda na sua infancia.

Cahimos, porem, aqui n'um ciculo vicioso a que muitas vezes me referi: não favoneando os gostos e predilecções do publico fogem os leitores, desamparam a empreza e deixam os escrevinhadores ás moscas.

Eis porque individuos, bem conhecidos pos sua conducta libertina e intelligencia acima do commum, se impoem a tarefa de preconisar as virtudes dos santos, o alcance das rezas e outras baboseiras semelhantes. E' que com essas praticas elles beneficiam grandemente a caixa que lhe fornece gordos salarios e conquistam alem disso lugar preeminente no meio dos basbaques.

Fizessem como nós, que, alem de nunca ver siquer uma de X, ainda tiramos do bolso para sellar as cartas, os padres não encontrariam quem os incenssasse; nem os politicos, os argentarios *et reliqua* outra cousa não ouviriam senão a condigna retribuição de suas tredas façanhas.

Nilo, Backer, Ruy Barbosa, e centenas de patuscas notabilidades ainda contam por longos annos com a celebridade garantida.

***

Atravessamos no Rio uma epoca da mais crassa pasmaceira. Os jornaes vêm cheios de referencias á chegada de personagens, recebidos no meio de crescido numero de pessôas *gradas*. Seguem-se d'ahi os nomes dos taes concurrentes. Como gosa e espaneja com isso a vaidade, a presumpção balôfa da propria superioridade!

De volta do Rio da Prata saltou agora em terra um sr. Ferrero, um fino pesquizador de povos e costumes de eras passadas.

Como tambem se declarou de antemão admirador deste paiz e da sua gente, não se lhe poupam os melhores qualificativos.

APPENDICE N. 6

Avv. EMILIO BOSSI

(MILESBO)

Gesù Cristo non è mai esistito

mento, sta il fatto del nessunissimo loro valore intrinseco, delle loro irreduttibili contraddizioni, e delle discordanze moltissime che contengono anche attualmente, per non parlare qui dei loro errori, delle immoralità, e delle assurde puerilità, malgrado che la Chiesa li abbia dichiarati inspirati, parola per parola, dallo Spirito Santo!

Così stando le cose, quale persona seria, non acciecata dalla fede, potrà ammettere, non diremo l'autenticità, ma neppure la veridicità e l' attendibilità dei libri del Nuovo Testamento considerati quale mezzo di prova di ciò che narrano?

Lo Stefanoni dice bensì che cionondimeno la critica deve averli in qualche conto, siccome quelli che rappresentano la tradizione dei tempi in cui furono prodotti, e non può, pel difetto di autenticità, respingerli in modo assoluto fino a negare la realtà storica della esistenza di Gesù. Ma, mentre egli stesso concede che non si possa sulla loro base ricostruire la vita e la dottrina di Gesù, senza scrivere un romanzo; e mentre egli dichiara che i cosiddetti scritti rivelati non possono far fede nella storia, e che a questa non è ancor lecito ai giorni nostri di attingere in essi con criterio esclusivo i primi rudimenti dell'origine della nostra età; d'altra parte noi osserviamo, in primo luogo, che questo non è il solo argomento a sostegno della nostra tesi, ma uno dei tanti; in secondo luogo che siamo in una materia eccezionale, sicchè quello che nella critica normale potrebbe essere il partito più ragionevole — ossia il partito del dubbio — qui è assolutamente insufficiente, ma occorre andare fino al fondo, ossia fino alla negazione di tutto quanto libri destituiti d' ogni autorità come i Vangeli ci gabellano e ci spacciano per nientemeno che divino.

Infatti i Vangeli sono un miracolo continuo sia nell'ordine fisico che nell' ordine morale.

Ora, trattandosi di cose soprannaturali, occorrerebbero prove certe ed autentiche *perlomeno* quanto quelle che si richiedono per i fatti comuni. Invece, ce ne danno molto di meno: anzi, nessuna!

E mentre essi non ci danno alcuna prova di quanto affermano, niente esiste, nella storia profana, nessuna traccia, nessun documento che accenni a quel che in essi viene sdoganato.

In tali circostanze, chi non vede che tutto quanto in essi è narrato è figlio dell' immaginazione, se non se dell' impostura sacerdotale, e che niente, assolutamente niente può essere salvato di quanto essi, ed essi soli, e nel modo straordinario che fanno, e senz' autorità di sorta alcuna, ci hanno dato ad intendere per tanti secoli?

Noi non faremo una colpa a critici positivi ed autorevoli, come molti di quelli che ci hanno preceduti e che hanno dissodato il terreno per noi, di non essere venuti a questa conclusione: il pregiudizio due volte millenario che ha lavorato i nostri cervelli, deponendovi l' errore nello strato più profondo, è tale forza da non permettere neanche ai più veggenti di liberarsene di un colpo solo. Qui, più che in ogni altro campo, torna vero il leibnitziano: *natura non facit saltus*.

Ma non si contesti più alla logica il diritto di arrivare a quelle conclusioni le quali non sono altro che la conseguenza necessaria delle loro stesse premesse.

Pertanto, se il fatto della clandestinità e della inattendibilità dei libri del Nuovo Testamento non potrebbe bastare da solo, e noi non lo neghiamo, a legittimare la conclusione che Cristo non è mai esistito, esso è però di tale gravità, data la natura teologica e soprannaturale dei libri stessi, da rendere molto cauta la critica nell' accettare anche solo una minima parte di quanto in essi é narrato.

In ogni caso, questo è certo ed indiscutibile, ormai: che la Bibbia, in luogo di servire di prova di quanto essa racconta, avrebbe bisogno di venire provata essa stessa.

Nè potremmo porre questa nostra affermazione sotto più valida autorità che quella di Sant'Agostino, il quale, disputando coi Manichei, fece questa capitale confessione: «Io non crederei al Vangelo, se non vi fossi costretto dall' autorità della Chiesa» (1).

CAPITOLO II.

Gesù Cristo è persona del tutto soprannaturale

I miracoli di Gesù Cristo: ecco la pietra d' inciampo dei Teologi!

Se Gesù Cristo è realmente esistito, se egli fu persona umana, come si spiegano i suoi miracoli?

In quanto che, oggi, i miracoli, in quanto non siano fenomeni nervosi — e la più parte di quelli di Cristo nol sono nè possono esserlo — si negano semplicemente (2).

Ora nella vita di Gesù Cristo tutto è miracolo, e noi non lo conosciamo se non mediante i suoi miracoli.

A tale proposito i teologi e i critici, specialmente quelli della dotta Germania, hanno cominciato a distinguere i primi tre Evangeli, detti Sinottici, dal quarto Evangelo, quello di Giovanni.

Quest' ultimo, s' è detto, ci parla di Cristo come Platone aveva parlato del *Logos*; quindi s' è concesso che la concezione di Cristo dataci dal quarto Vangelo è puramente metafisica. Anzi, si è andati fino a ritenere questo Vangelo come un tentativo fatto molto tempo dopo i tre primi Evangeli allo scopo di salvare dalle critiche dei pagani la divinità del Cristo, ridotta a mal partito dalle incongruenze dei Vangeli Sinottici, in certi passi dei quali l' elemento umano soverchierebbe l' elemento divino.

Onde hanno abbandonato alla critica il quarto Vangelo, aggrappandosi ai primi tre per salvare almeno l' uomo.

Questo tentativo non è soltanto una concessione, ed a torto fu trovato di cattivo gusto; perchè desso è invece preordinato ad uno scopo ben più teologico di quanto appaia a tutta prima. In quanto che il protestantesimo liberale, e il razionalismo spiritualista hanno intuito a tempo il pericolo della critica naturalista: essi devono essersi detto che, caduti i miracoli, tolta la concezione divina di Cristo, la sarebbe stata finita per il cristianesimo stesso, perchè i miracoli sono precisamente la sola prova di Cristo...

Ecco come si spiega il tentativo di spogliare Cristo della divinità, ossia dei miracoli, per poterlo salvare come uomo. Salvare Cristo come uomo gli è come salvare il cristianesimo stesso: checchè pensi e dica l' Hartmann. Poichè ammesso che Cristo sia davvero esistito, il cristianesimo verrebbe necessariamente da lui. Ed egli sarebbe la prova del cristianesimo, come il cristianesimo sarebbe la prova di lui. L' uno salva l' altro. Ora, quale uomo potrebbe creare tutta una nuova civiltà, se non un uomo affatto straordinario?

Il divino, cacciato dalla porta, entrerebbe così di nuovo per la finestra a circondare della sua aureola la bionda testa tradizionale del Nazareno.

Ben l' ha compreso il Renan, il quale, nel suo sentimentalismo mistico e trascendentale, se ha forzato la mano alla Bibbia per darci una biografia fantastica di Gesù che è un vero romanzo, e se ha sbugiardato la teologia restituendo Cristo all' umanità, in fondo non ha fatto altro che prolungare la vita col cristianesimo. Anzichè le scomuniche e il vituperio dei credenti, egli meritava piuttosto di essere collocato fra i Padri della Chiesa. Il soprannaturale, il divino onde la Bibbia circonda Cristo col mezzo di miracoli che oggi minano e trarrebbero seco nella rovina anche il Cristo e conseguentemente il cristianesimo, Renan li ha restituiti a Cristo facendone un personaggio reale e storico di una grandezza sovrumana. Per Renan, Cristo non è più il Dio che scende in terra a farsi uomo, ma un uomo che dalla terra sale al cielo ad indiarsi. Ad ogni passo del suo romanzo coglie la metamorfosi dell' uomo in Dio, anzi, son sue parole, lo stesso «dito di Dio». Così Cristo rimane l' ideale dell' umanità: che importa se esso è un' emanazione diretta

(1) Citato da Peyrat, *Histoire élémentaire et critique de Jésus*, pag. 70, Troisième édition Paris, Lévy Frères, 1364.

(2) Gaetano Negri, colla sua penna magistrale, taglia netta la questione del miracolo, come Alessandro il nodo gordiano. Veggasi la sua *Crisi religiosa*, p. 77-83. Milano. Dumolard, 1878.

A perspicacia que, como legitimo piemontez lhe é congenita não tardará em rasgar o veu das apparencias e em penetrar o que vai de miseria, de dôres de angustia e soffrimentos nas camadas do povo.

Afora esses incidentes e alguns outros, como o das manobras militares, o da batalha de flôres, da visita do presidente ou de qualquer inauguração official, nada ha que interrompa a sensaboria, a insipidez e o marasmo de sempre.

Nem se pode dizer que a sociedade carioca tome parte em nenhuma das citadas occurrencias. Tudo se passa por entre poucas duzias de comparsas obrigados e gazeificados por sua propria pacholice.

Os theatros, que deviam proporcionar um recreio agradavel, quando não fosse pelos preços elevados, que tolhem o desejo e a possibilidade, convertem-se em antros de indecencias.

Que prazer ha em assistir ao desengonço de mulheres sem pudor e a episodios grotescos, verdadeiras pachuchadas?

Por outro lado, os passeios campestres, as excursões pelas vizinhanças, as pescarias proveitosas, a caça pelo "chama" ou com espingarda a affluencia dos socios aos respectivos clubs, tudo isso é desconhecido ou desusado entre nós.

A monotonia mais profunda mata o caracter e extingue a fantasia.

Resta a igreja com as suas cerimonias vistosas, mirabolantes, que se enquadram bem nos espiritos credulos e que têm a suprema vantagem de serem gratuitas para a maior parte.

Presenceia-se alli o leitão de prendas entremeiado de dichotes, aspira-se o incenso, ouvem-se as vozes do côro n' uma interminavel repetição do cantochão do sacerdote e, por fim, extasia-se o publico com o espoucar dos fogos.

Realmente, se não houvesse religião no Brasil era preciso invental-a para derivativo e solaz desta boa gente.

*
* *

Vai-se realizar o que ha muito previ e annunciei: teremos aqui em breve uma numerosa colonia de japonezes.

Das declarações do emissario, que desde algum tempo anda perambulando pelo interior de varios Estados, deprehende-se que fizeram-se avultadas acquisições de terras apropriadas ao plantio de arroz.

Ficará assim resolvido o grande problema do fornecimento de braços á lavoura por preço modico e quasi nullo.

No Brasil, em vista da natureza das cousas e seus factores, não se trata de selecção de raças, de condições ethnicas ou de adaptação de elementos, mas de atulhar um vácuo que é antes um abysmo ou voragem.

Querem-se braços para tocar a enxada e do seu producto alimentar a farandula ahi existente com o nome de donos da terra.

Se em vez de japonezes se pudessem alliciar boschimeus ou ou gorillas, tanto valia.

A questão não se cifra em obter collaboradores da riqueza commum e de cada um em particular, porem sim em fornecer elemento *prestavel* ao fazendeiro.

Bem tolo é quem se preoccupa com os resultados da approximação de grupos tão diversos e oppostos. Isto não favorece nem sacia a fome voraz em que actualmente se estorce a classe dos tyranos habituaes.

Après nous le déluge, serve de mote aos bons patriotas. Ha uns trinta annos vieram para aqui cerca de cinco mil coolies, impropriamente coconhecidos por chins. Alem de amiudados roubos nos gallinheiros, de figuras exoticas a estadear pelas ruas a pretexto de vender peixe e camarão e de pequenas e ridiculas industrias para recreio das crianças, não ha mais reminiscencia da sua passagem.

A galhardia do Japão em repellir os ataques da Russia veio agora suscitar o desejo de dar entrada aos filhos de tão estranho paiz, na fé que mostrarão a mesma tenacidade e resistencia no arroteamento da terra.

A estucia que patentearam em vencer um inimigo figadal valer-lhes-ha para desde logo reconhecer quanto ficariam prejudicados pondo-se ao serviço de patrões exigentes e caloteiros.

Assim, terção a sorte dos cinco mil coolies, a não ser que prefiram segregar-se de todos e constituir núcleos independentes e alheios á tutela de usufructuarios.

E' por ahi que deviam ter começado os immigrantes europeos que presentemente soffrem no degredo das fazendas.

Mas fazia-se mister de um emissario que, em seu favor, ultimasse todos os arranjos.

Era possivel esperar-se essa conducta dos varios governos do velho mundo? Quando!

*
* *

Sinto um nojo invencivel toda vez que transito por certas ruas habitadas por meretrizes que ás escancaras fazem alarde de sua profissão.

Olho para o frontespicio donde partem os chamados e acenos e leio envariavelmente: N. S. da Conceição, Santa Casa de Misericordia, Ordem Terceira de São Francisco e varias outras inscripções desse theor em relevo sobre chapa de ferro.

Informando-me circumstanciadamente acerca de tão raro e estranhavel facto disseram-me que ha procuradores no seio das chamadas irmandades, corporações religiosas e estabelecimentos pios, os quaes têm a seu cargo sublocar a quem bem lhes parece os predios de patrimonio da collectividade.

O caso corrente é que as contas que taes procuradores prestam são muito diversas das que cobram das infelizes que occupam os locaes.

A religião sempre serviu de capa aos mais inauditos escandalos. Quanto mais carola e santarrão se exibe um individuo tanto mais asqueroso, refalsado e bandalho é no intimo. Não ha excepção.

Mas assim como a policia desta capital sequestra, processa e deporta os caftens porque ha de respeitar esses procuradores que outra coisa não são do que alcoviteiros e proxenetas da peior especie?

Que alliança monstruosa! Devoção aos santos, cultos á pureza, philanthropia para os desherdadados como distico ou letreiro externo e, na realidade, devassidão insondavel, usura e avidez a Shyllok, torpezas innominaveis que desafiam os excessos e saturnaes de Lesbos....

Ah cães! Oh vermes nauseabundos que inventaes e mantendes a religião para mascarardes a immundicie de vossas consciencias, sois effectivamente os privilegiados e os benemeritos de uma sociedade que se sustenta da fraude, do suor do proletario e que firma os seus direitos na antithese da razão e da justiça.

Dura e opprobriosa verdade esta: as corporações religiosas no Rio fomentam o vicio na sua maior hediondez, favoneiam o scenario procreador da syphilis, magnificam, em summa, a lascivia e a corrupção dissolvente.

E a policia, que devêra estar no encalço dos funestos pervertidores da sociedade, destaca alguns dos seus serviçaes para acompanharem compassada e reverentemente as grotescas passeiata que, com o nome de procissões, os *irmãos* com seus procuradores emprehendem ao longo da ruas, sob qualquer pretexto.

Irmãos e procuradores que tiram agio da prostituição!

PHYSIO.

LE DUE BESTIE UMANE

Lungi da me ogni pretenzione di sputar sentenze e di dar delle dimostrazioni scientifiche, il mio scopo è assai più modesto: voglio tentar di dimostrar alla buona, alcune mie osservazioni, sulla pigrizia del pensiero; malattia di cui non pochi lavoratori sono affetti, dovuto più che altro alla paura ch'essi hanno di attaccare tante cose sacre che hanno trovate nel mondo fin dal loro nascere.

Si ammette facilmente che l'uomo gode di una supremazia incontestata sopra tutte le altre specie animali, grazie alle sue facoltà più sviluppate, lo si può considerare come un *super-essere*.

Peraltro si deve pur convenire, che attualmente, sono pochi gli uomini di cui si può fare, in modo assoluto, questa distinzione, perchè, se un uomo può nella società raggiungere una distinzione (ad esempio: ricchezza o dominio) gli è necessario usare dell'astuzia, per illudere i suoi simili.

Non vogliamo confondere, per ragioni facili a comprendersi, cioè non vogliamo far tutt'una sola cosa dell'astuzia e dell' intelligenza, perchè, quantunque l'astuzia sia una delle tante manifestazioni della psiche, non si deve trascurare che abusare della credulità e dell'ignoranza dei propri simili, porta, in fondo, la società alla barbarie più feroce, come avviene oggi, malgrado che migliaia d'intelletti superiori abbiano, in tutto il mondo, sparsa la luce nelle coscienze.

L'*astuzia* è l'arte di conseguire, giovandosi della dabbenaggine altrui, un fine opposto agl'interessi collettivi dell'umanità, in vantaggio di un particolare o di un casta: mentre l'intelligenza vera è la forza umana che cerca la verità, che si manifesta colla ragione e col genio in beneficio della specie tutta.

E' indiscutibile che fra gli uomini colti e intelligenti vi siano dei farisei, che fingono di credere agli assurdi dei dogmi per astuzia tornacontista, ma sarebbe assurdo affermare che tutti gli uomini intelligenti siano del medesimo stampo, perchè un uomo colto o incolto, dopo 30 anni di esistenza, dopo tante esperienze e tanti esempi, gli dev'esser impossibile di farsi una ragione esatta di ciò che gli colpisce i sensi?

Tuttociò è dovuto alla pessima organizzazione sociale, perchè la convenienza lo riduce alla filosofia del *si salvi chi può*: e questa necessità certamente non ci porta a concludere che l'uomo sia un essere veramente intelligente.

Presentiamo per dimostrare quest'asserzione un'altra prova. Si riuniscono in comizio due o tre mila persone; un oratore, o più oratori, cercano di far comprendere a tutte queste persone che per far la felicità di pochi predoni la maggioranza degli uomini è dannata al martirio di una vita di fatiche, di sottomissioni e di stenti; e che questa vita, senza ideali, di miseria perenne, li riduce a cercare nell'alcool, che gli uccide il corpo e la mente, un sollievo apparente ai loro mali e invece si abbrutiscono sempre più, degredandosi nei vizi più obrobriosi, ciò che in fine li rende incapaci di liberarsi dalla schiavitù. Ebbene, fra tutti costoro che ogni giorno, ogni momento sentono a loro danno le verità che gli affermate, ben ridotto sarà il numero di quelli che potranno comprendere le verità affermate dagli educatori.

Perchè?

Ma questa domanda è meglio lasciarla insoluta perchè se ne presenta subito una più formidabile ancora: Perchè tutti questi poveri paria hanno d'uopo che gli si dica ciò che *sentono* tutti i giorni?

E' perchè la maggior parte degli uomini oggi, sono senza volontà — e senza la volontà l'intelligenza non agisce —, e il gregge umano si può senza esagerare paragonarsi a un esercito di marionette che si muovono, non in virtù di forze proprie, di necessità sentite, ma sotto l'armeggio dei burattinai?

E poi non si dovrebbe dire che è vergognoso che un uomo che ha una testa che contiene un cervello proprio a pensare, aspetti per convincersi di ciò che sente e per muoversi che un'altro gli dica le sue pene e le sue vergogne!

L'uomo d'oggi non è un essere intelligente: o è un furbo o è un minchione. Il primo è un selvaggio inverniciato di pretesa civiltà; il secondo è una bestia domestica corrotta dalla schiavitù secolare.

E come uscirne allora? Giacchè è d'uopo gridare agli schiavi che essi non son nati per servire, nè che essi devono pensare che altri pensino per loro poichè tutti abbiamo un cervello per pensare; sottomettiamoci pure a questa dura necessità, e non cessiamo la guerra fino al giorno che le vittime del presente sistema sociale non si ribelleranno al giogo degli astuti e dei violenti; poichè questa è la condizione assoluta della liberazione di tutti, di coloro anche che oggi pensano col proprio cervello, ma i quali, per forza di cose, sono costretti a sottomettersi ai selvaggi inverniciati di civiltà.

E questa dura necessità bisogna farla comprendere agli schiavi, poichè fino al giorno che non saranno veramente *intelligenti*, cioè fintantochè non ripudieranno l'astuzia ch'è dovuta alla loro *pigrizia* di pensare, essi saranno sempre nemici gli uni degli altri, e i più—i lavoratori—saranno le vittime dei meno—i signori—perchè l'uomo intelligente è ancora da nascere, non esistendo oggi che la bestia feroce, inverniciata di civiltà, che domina la bestia domestica, inzaccherata di fango, che sa servire ma non sa pensare.

PIETRO ZAMBONI

VITA MODERNA

Salto de Itú

(SPARTACO).— Finalmente, anche Spartaco, risorto come la Fenice dalle sue ceneri, si presenta a voi. signori briganti camuffati da galantuomini, per rigettarvi in faccia le vostre infamie e avvelenarvi nella strozza quel pane che strappate alla bocca dei lavoratori. *Svevo* ha menato bôtte da orbi sul vostro grugnaccio di porci, ma ha dimenticato qual cosa sul conto degli inestimabili mascalzoni *Urutu* e *Jararaca*: voglio dire il gesuitismo e le arti subdole, infami, che questi aguzzini degli operai hanno adoprato per indurre la direzione della Gompagnia Italo-americana a gettare sul' lastrico quegli impiegati che non puzzano di santità, e specialmente il pesatore Scipione del Moro, il cui figlio riuscirono a far licenziare, col pretesto che era andato a casa a prendere il caffè.

Delitto tremendo. come si vede, previsto e punito dai regolamenti dell'ergastolo col licenziamento dell'infrattore. Ma perchè, domando io, questa stessa misura non è presa contro il contabile, contro il famigerato Barbetta, contro il maestro Montebello, contro il maestro elettricista Moroni, contro il maestro *tintureiro*, contro quell'altro dei falegnami, contro tutti queste spie, contro tutti questi ruffiani, contro tutti questi lecca-culi del prete e della Direzione, che vanno tutti i santi giorni a sorseggiare il loro *cafesinho*? Cosa ci stanno a fare quei regolamenti nell'ergastolo, se non debbono assere applicati che contro dei poveri diavoli, rei di non voler essere degli immondi *lecchini*? Quali meriti hanno coterti ruffianacci sfacciati per aver diritto di andare a bere il caffè e far licenziare gli altri che fanno altrettanto?

Ah, comprendo, sigg. della Direzioni: cotesti lazzaroni sono le vostre *trombette*, e con voi formano un tutto omogeneo che meriterebbe di essere inalzato in alto, molto in alto... ad esempio: sulla forca.

Però, finché la cuccagna dura, coraggio e avanti, signori!

S. Joaquim, Salles Oliveira e Nuporanga.

(GUIDO.) La Crociata — santa per giustizia di propositi — che muove ogni giorno sempre più risoluta, sempre più minacciosa. contro i sacri postriboli del cattolicismo, comincia a far perdere il sangue freddo anche a quei ministri di dio che hanno come imbottitura sul corpo lercissimo, una cotenna con sei buone dita di lardo.

Il triplice maialone di *padre* Messias, incaricato d'idiotizzare, spolpare e corrompere il popolo misero nelle tre suddette località— non sapendo come ribattere le accuse infamanti che con sdegno troppo mite si lanciano, da ogni parte, alla faccia della Chiesa, non sapendo come smentire la cronaca pornografica dei seminarì, degli educandati, di tutti i luoghi più—, si scaglia dal pulpito contro i giornali, che vorrebbe tutti bruciati assieme a chi li scrive.

Bisogna poi sentire che cosa dice degli anarchici!.., questo polpettone di sterco e *farinha de mandioca*.

Se si fosse ai tempi beati del *Santo Uffizio*... eh, don Messias!...

Per mala ventura sua, i tempi sono di molto cambiati, e se oggi vi sono ancora dei padri tanto cretini da prestarsi—in nome dell'infamissimo loro iddio — a servire di mezzani nella *santa* prostituizione dei propri figli, domani le cose avranno un nuovo corso.

Gridate pure contro il libero pensiero, contro gli anarchici, contro tutti coloro che vi smascherano senza reticenze; sfogatevi: la vostra libidine cerebrale e genitale non può, ormai, più pretendere ad uno sfogo duraturo.

I fanciulli e le figlie di maria vi sarano tolti totalmente, fra non molto vi resterano le zitellone di verginità molto dubbia, e qualche moglie di colonnello citrullo.

Oggi, perchè vi sono ancora degli imbecilli da spennare, voi, *padre* Massias, potete far costruire qualche casetta per merito della vostra bagascia, è l'unico mezzo per chiudere la bocca ad un farabutto.

Domani, chi sa come andranno le cose!...

Gli anarchici continueranno a chiamare pane il pane e porco un prete come voi.

---

di Dio, al modo delle incarnazioni, o se esso è un inviato straordinario di Dio, un uomo così alto da toccare il cielo e da aprirne le porte all' umanità?

Dal momento che il Cristo Dio alla prima maniera, quella dei teologi, non potrebbe più reggere in quest' età positiva, Renan ha fatto di più e di meglio che tutti i teologi cristiani: egli ha tentato di salvare in Cristo l' uomo. Ma salvare l' uomo, un uomo siffatto, gli è salvare il cristianesimo, è impersonare l' adorazione della umanità per un uomo ideale, è mantenere in una parola il culto dell' umanità per Cristo, poichè egli è tanto grande da uscire dai suoi confini, non importa se questa grandezza discenda dal cielo in terra o dalla terra ascenda al cielo (1).

Il protestantesimo liberale, che s' è messo su questa via, non fa opera di demolizione, ma di conservazione religiosa.

Fa come l' aereonauta che getta la zavorra dalla navicella per non lasciar cadere a terra anche la navicella e se con essa.

Solo che i salvatori di Cristo uomo non fanno i conti colla logica nè colla verità storica.

Non colla logica, perchè, come avverte giustamente il Vacherot, l' ultima formola a cui è fatalmente condotto il protestantesimo liberale (e, aggiungiamo noi, il razionalismo spiritualista) è la soppressione della personalità storica del Cristo e di tutto quanto vi si connette, perchè è la sola che non possa essere contestata nè dalla filosofia nè dalla critica moderna (2).

Non colla verità storica, perchè il Cristo della Bibbia, di tutta la Bibbia, di tutti i Vangeli, e non solo del quarto, è una persona del tutto soprannaturale.

Strauss medesimo, il più grande dei critici di cotesta scuola, è obbligato a riconoscere che l' intrusione del principio soprannaturale e la concezione dogmatica di Cristo rendono impossibile una biografia di Gesù.

Invece egli si adoperò ad eliminare tutto il soprannaturale dalla vita di Gesù, sacrificando il Cristo dogmatico, onde salvare il Cristo storico, partendo dal concetto che, se gli antichi trovavano degno dell' uomo di non considerare come estraneo all'umanità tutto quanto è umano, la divisa dei moderni dev' essere di eliminare come estraneo tutto quanto non è umano e naturale. Onde egli non ripetè più l' errore di martellare il cervello e il buon senso per spiegare razionalmente i miracoli del Cristo, condannati irremissibilmente dalla scienza, ma li eliminò semplicemente dalla parte storica, considerandoli come miti giustapposti ma non contrarii alla persona storica di Cristo, onde conservare Cristo alla umanità ed alla storia.

Ma ciò facendo anch' egli venne meno alla logica ed alla verità storica, com' egli stesso deve essersi detto allorchè lasciò cadere dalla penna queste parole che dicono quanto tutto un libro:

« L' idea d' una *Vita* o d' una *Biografia* di Gesù è stata la fatalità della teologia moderna; essa ne conteneva in germe tutto il destino, e la contraddizione che essa implica ne fa presagire il risultato negativo. Era il tranello in cui doveva necessariamente cadere e perdersi la teologia del nostro tempo. » (1).

Questa fatalità della teologia — dovuta, evidentemente, come abbiam detto dianzi, alla preoccupazione di salvare il cristianesimo — alla quale ha obbedito anch' egli, non ha salvato neppur lui dalla contraddizione e dal risultato negativo che implica.

In quanto che l' unica base per dire di Cristo è fornita dai Vangeli, e questi, oltre essere una fonte sospetta, perchè emanante dalla fede stessa, se non se addirittura dall' impostura sacerdotale — chi saprebbe decidere? — ci presentano Cristo unicamente come persona soprannaturale.

Chè, se è permesso di spogliare una parte del Vangelo del suo carattere storico per farne puramente dei miti, quale criterio ci tratterà dall' applicare e dall' estendere questo modo di interpretazione a tutto il libro?

Come distinguere ciò che deve esser preso alla lettera da ciò che deve esser inteso al figurato?

Il reale, allora, diventa inafferrabile, ed il libro perde ogni valore storico (2).

Poichè, chi voglia ragionare senza preconcetti e in buona fede, è costretto a riconoscere che tutti i Vangeli non ci fanno conoscere Cristo se non attraverso il soprannaturale.

Soprannaturali nel Cristo non sono soltanto i suoi miracoli e la sua potenza miracolaia, ma la sua stessa persona, la sua missione, come la natura e lo scopo dei libri che ne parlano.

Tra i Vangeli sinottici ed il quarto non c' è differenza di natura, ma solo di grado.

Se nei Vangeli sinottici è maggiormente afferrabile l'elemento umano di Cristo, questo elemento non è meno favoloso dei suoi miracoli, perchè non riguarda un determinato uomo, ma il Redentore, un determinato Redentore. La persona di Cristo nei Vangeli sinottici è quella stessa che i libri sacri indiani ci dànno di Cristna e di Budda, i libri sacri persiani di Mitra, i libri sacri egiziani di Oro, e poscia di Serapide, insomma è la persona del Redentore. La sola differenza fra i sinottici e il Vangelo di Giovanni sta in ciò: che la concezione di Cristo dei primi tre Vangeli è una copia più genuina degli Dei Redentori delle religioni orientali, nei quali l' elemento antropomorfo è più ingenuo;

(1) « Faire du Christ un sage hors de proportion avec tout ce que l' histoire pourrait lui comparer, n' est-ce pas en quelque façon remplacer un miracle par un autre? » VACHEROT, *La Religion*, p. 100.

Questo nostro giudizio era già scritto da mesi, allorchè, nell' occasione dell' inaugurazione della statua di Renan a Tréguier, avvenuta il 13 settembre 1903, abbiamo avuto il piacere di vederlo condiviso da alcuni giornalisti di valore.

Camillo Mauclair, in una corrispondenza da Parigi all'*Avanti!* del 7 settembre 1903, scriveva fra l' altro quanto segue:

« Renan arrischiò di rendere alla Chiesa un servizio capitale: io credo ch' egli vi abbia pensato e che è soltanto per la crassa stupidità della Chiesa se questo servizio non è stato reso.

« Io non considero la *Vita di Gesù* come un' opera perfetta. Ce ne vuole ancor molto. Ma, infine, è impossibile non concludere con la non rivelazione e per conseguenza con la non divinità d' un uomo sublime.

« Quale fu adunque il suo scopo? Distruggere il dogma, ma osservare la morale evangelica, ch' egli considerava la migliore e la più conforme all' evoluzione sociale d' un secolo in cui la scienza, secondo l' espressione del suo amico Berthelot, può pretendere alla direzione materiale e morale della società. Quale era il servizio che Renan sognava di rendere alla Chiesa cattolica? Convincerla ad abbandonare il dogma divino, a considerarlo come un semplice simbolismo, a separare i testamenti e a non conservare che la morale cristiana, di guisa da non essere più in conflitto con lo spirito scientifico e a non più presentarsi al mondo che quale guardiana di una ammirabile morale di giustizia.

« Si trattava non di un suicidio della Chiesa, non di un rinnegamento pubblico della rivelazione, che sarebbe equivalso ad una bancarotta, ma d' una trasformazione abile che avrebbe permesso alla Chiesa di non trovarsi più a conflitto diretto con la scienza.

« Ad ogni passo nella sua opera lo si vede attribuire alle cerimonie del culto, al dogma, un valore simbolico, vantarne la bellezza e sottointendere che importa poco che il dogma sia vero o falso, purchè lo si conservi come una bella costruzione di desiderio religioso dell' essere umano.

« E' lecito pensare che Renan sperava di far adottare questa « soluzione elegante » di un problema d' antinomie della scienza e della fede. In ogni caso egli deplorò tutta la sua vita che non si sia ammessa la sua soluzione.

« Se la chiesa l' avesse accettata, vi avrebbe trovata una forza enorme. Essa avrebbe potuto così conservare le sue cerimonie, ma con un sorriso reticente, significante ch' essa non accordava loro che un valore storico e allegorico; essa poteva in tal caso accettare la scienza e riservarsi la morale pubblica...

« Quale grandezza data alla morale di Cristo, del quale i nostri anarchici si proclamano seguaci, se si avesse ammesso lealmente il suo martirio d' uomo, sbarazzando il cattolicismo di tutto l' ingombro giudaico dell'Antico Testamento e di tutta l' insostenibile metafisica dei libri santi! La Chiesa nemica del Cristo, la Chiesa politicante non comprese l' occasione ammirabile che offriva Renan.

« E' nel suo destino di respingere tutti gli scrittori che possono servirla, mentre Renan scriveva, Lammenais, Villiers de l' Isle-Adam, Ernesto Hello, Barbey d' Eurevilly, Verlaine, avrebbero messa la loro fede e il loro genio al servizio della Chiesa. Essa li rigettò, come preferisce delle ignobili immagini policrome a dei capolavori d' arte religiosa. La Chiesa ha paura dell' intelligenza creatrice, essa esige la mediocrità. La *Vita di Gesù* la poneva in un crocicchio pericoloso: essa rifiutò la vita dell' avvenire, si imprigionò nel dogmatismo. Fu la sua ultima occasione di modernizzarsi. »

E Gustavo Téry, nell' *Action* del 6 agosto 1903, dopo aver citato passi diversi del Renan dimostranti la sua grande venerazione per Gesù, dettava quanto segue:

« A dir vero, se la Chiesa non avesse commesso l' imprudenza di protestate con una grossolana indignazione — e fu errore mortale — la pia esegesi di Renan avrebbe potuto meravigliosamente servire gli interessi del cristianesimo. Lo storico poeta aveva saputo pulire la vecchia immagine del Nazareno, oscurata e macchiata da diciotto secoli di ignoranza, di errori e di menzogne; egli l' aveva liberata dai riti e dalle formole, dalle teologie e dai catechismi; egli aveva lavato Gesù dalle ingiurie cattoliche e dalle lordure cardiolatre; con un miracolo del genio, egli l' aveva fatto uomo, senza diminuirlo. Meglio ancora, di tanto egli l'aveva ingrandito, quanto era il soprannaturale che gli aveva tolto. Scrivendo la *Vita di Gesù* Renan aveva restituito la vita a Gesù e, se mi è lecita questa metafora, egli l' aveva fatto discendere una seconda volta sulla terra... »

(2) Opera citata, p. 382-383.

(1) Opera citata. Tom. I, p. 4.

(2) MIRON, *Jésus réduit à sa juste valeur*, p. 233-234. Questo argomento logico, che il Miron oppone al Reville per un determinato caso in cui anch' egli ha fatto ricorso all' interpretazione mitologica dei miracoli biblici, noi lo estendiamo a tutti quanti i miracoli, non solo, ma anche a tutto il Vangelo, perchè tutto il Vangelo è un miracolo solo